

# L'insulto ontologico

**«Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna» (Mt 5,21-22).**

## La Legge del Taglione

Uno dei dieci comandamenti dato da Dio attraverso Mosè al Popolo d'Israele proibiva l'uccisione di ogni essere umano: *“Non uccidere!”* Uccidere è un atto grave: un essere umano viene privato della vita mediante un'azione violenta. Chi fa questo subisce conseguenze proporzionate: è sottoposto a giudizio e in base alla legge del taglione viene messo a morte. Ha ucciso e viene ucciso dalla Comunità per ordine di Dio: *«Quando un uomo attentata al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte»* (Es 21,12-14). Gesù nel suo famoso discorso della montagna ha detto: *«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento»* (Mt 5,17).

Per mostrare con tutta evidenza che la Legge, in ciò che vi è di essenziale, conserva tutto il suo valore egli riprende alcuni comandi mosaici

e li applica in modo ancor più profondo ed esigente. Le sue affermazioni suonano paradossali come in questo caso. La Legge antica condannava giustamente l'assassino e applicava ad esso la Legge del Taglione (Esodo 21,24) ma qui Gesù considera atto grave l'ira, l'insulto, la derisione al punto da meritare una condanna ben più terribile della morte: addirittura il “fuoco della Geenna”, ossia una condanna definitiva!

## Colpire al cuore

Gesù sta esagerando? Sta forse usando un linguaggio forte, iperbolico, solo per scuotere le coscienze e indurre ad un maggior rispetto degli altri? Perché mai l'uccisione del proprio simile viene messa sullo stesso piano dell'ira verso di lui, dell'insulto, dell'offesa semplicemente verbale?

Dobbiamo riflettere. Qui non si tratta di insulti superficiali, parole dette in uno scatto di nervi, per reazione impulsiva. Anche la Legge antica distingueva tra l'uomo che uccide un altro uomo tendendolo in inganno e premeditando il suo gesto, dall'uomo che uccide al di là delle proprie intenzioni, in una rissa o in un litigio. Anche la Legge umana prevede molte attenuanti per i delitti contro le persone.

La gravità della punizione prospettata da Gesù deve aiutarci a comprendere la gravità dell'azione compiuta. Chi uccide una persona la priva della vita. Chi insulta una persona emette su di lei un giudizio di condanna che colpisce la sua dignità. È un giudizio che investe tutto l'essere di quella persona, per cui si può definirlo un “giudizio ontologico” perché la colpisce nella dignità quale *“immagine di Dio”* (Gn 1,27).

## Ira contro il fratello

*«Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio».*

L'ira è un sentimento e un impulso indegno di un Figlio di Dio. Nel Discorso della Mon-

tagna Gesù tratteggia il ritratto del Figlio di Dio, ossia di se stesso e di tutti i suoi discepoli. Chi vuole seguire le orme di Gesù deve *“Diventare perfetto come il Padre”* (Mt 5,48). La legge Antica, che era quanto Dio poteva chiedere all'uomo, ora è assunta nella Legge Nuova, la Legge dell'amore. Nell'amore c'è il riconoscimento della dignità dell'altro. Se tu sei Figlio di Dio, ricorda che lo è anche il tuo fratello. Se ti adiri contro di lui, se diventi aggressivo nei suoi confronti, se ti spingi fino ad odiarlo, sia che tu abbia buoni motivi oppure no, tu non ti stai comportando da Figlio di Dio.

E per questo sarai “sottoposto al giudizio” e il giudizio è prima di tutto la tua stessa coscienza: tu sai che tuo fratello è amato da Dio, anche se sbaglia, anche se pecca, anche se si comporta negativamente contro di te. Devi continuare a vedere prima di tutto la sua dignità e rispettarla anche quando lui stesso non lo fa e compie azioni indegne.

## Derisione e disprezzo

*“Chi poi dice al fratello: raqa, sarà sottoposto al sinedrio”.* Raqa è una parola aramaica che significa “testa vuota” oppure “senza cervello”. Il Sinedrio di cui parla Gesù è addirittura il “Gran Sinedrio” che aveva sede a Gerusalemme, ben più solenne e autorevole dei numerosi tribunali dei villaggi. Chi dice a qualcuno: *“Sei senza cervello!”* sarà condotto davanti a questo tribunale e verrà giudicato. Che cosa ha fatto di male? Ha colpito “a morte” la dignità di quella persona.

Se veramente quella persona è “senza cervello” è una sua menomazione: perché fargliene una colpa? Si offende un povero handicappato già infelice a causa della sua condizione. Se non lo è vuol dire che la mancanza di cervello gli è attribuita come un insulto alla sua intelligenza. In un caso e nell'altro è offesa grave, “Insulto ontologico”, giudizio di condanna e disprezzo gettato contro la persona.

## Violazione della coscienza

*“Chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna”.*

Anche qui bisogna capire che cosa sottintende l'insulto “pazzo”. Nell'ambito sociale ebraico oltre il significato di “insensato” c'era una sfumatura molto più grave di “empietà religiosa”. Poiché l'insulto ontologico in questo caso giunge fino al giudizio sul rapporto con Dio la punizione è estremamente grave. Il giudizio viola la coscienza della persona.

Gesù ne sa qualcosa. Tra i vari insulti che gli sono stati rivolti ha ricevuto anche

questo, e per giunta dai suoi familiari. *“Un giorno uscirono di casa per andare a prenderlo perché dicevano: È fuori di sé”* (Mc 3,21). La predicazione di Gesù si svolge soprattutto per “paradossi” e ciò che dice molte volte sembra così lontano dal comune pensare che appare come “follia”. San Paolo parlerà di *“follia della Croce”* (1 Cor 1,24). In effetti non solo i discorsi di Gesù sono sconcertanti ma anche le sue azioni. Chi dice “pazzo” ad un altro con l'intento di colpirlo nelle sue più profonde convinzioni gli arreca una grave offesa che lo colpisce al cuore: è come ucciderlo. C'è un crescendo nei tre esempi illustrati da Gesù. Dapprima Gesù considera colui che si adira col fratello. Poi chi lo giudica “senza cervello” e glielo dice in faccia insultandolo. Infine chi giudica la coscienza del fratello e lo deride per le sue convinzioni. Le punizioni sono progressive: nel primo caso si parla di giudizio, nel secondo viene convocato il Gran Sinedrio, nel terzo entra in gioco lo stesso Tribunale di Dio per una condanna assai grave.

## L'esempio di Gesù

Gesù ci sta insegnando una nuova morale: il comportamento dei Figli di Dio, cioè il suo stesso comportamento che è esemplare per ogni discepolo e corrisponde all'agire stesso di Dio Padre. Per vedere gli altri nella giusta luce dobbiamo saper sempre distinguere la dignità della persona dai suoi atti, il peccatore dal suo peccato. Gesù quando incontrava una persona che conduceva una vita non conforme alla Legge di Dio non la insultava, non la derideva, non la offendeva mai. Non diceva alla prostituta: *“Non sei altro che una prostituta... vai lontano da me, non sei degna di toccare neppure i miei piedi!”*. Egli sapeva riconoscere in lei il nucleo profondo del suo essere *“a immagine di Dio”* (Gn 1,27) e oltrepassando la situazione di errore o peccato riusciva a raggiungerla per manifestargli stima, apprezzamento, amore. Così toccava i cuori e li faceva rinascere. Non diceva al ladro e oppressore dei poveri: *“Zaccheo, non sei nient'altro che un miserabile ladro che fa del male ai suoi concittadini... sei un approfittatore, restituisci il maltolto. Tornerò da te quando lo avrai fatto, non prima!”* No. Gesù si invita a casa di Zaccheo come si fa con un amico e il discorso severo è Zaccheo che lo fa a se stesso toccato al cuore dall'amore e dalla comprensione di Cristo. Gesù non ha insultato nessuno colpendolo nella sua dignità. E anche quando ha smascherato scribi e farisei l'ha fatto appellandosi alla loro dignità di Figli di Abramo per invitarli a “fare le opere di Abramo” (Gv 8,38) smettendo di contrabbandare azioni ipocrite per santità e giustizia. E ai suoi discepoli Gesù diceva: *« Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli »* (Mt 5,20).

## Giudicare è uccidere

Davanti ad ogni persona ricordiamo queste parole forti di Gesù. Non sono espressioni esagerate per impressionarci. Gesù ci mette in guardia contro la facilità che abbiamo di giudicare gli altri, metterci al di sopra di loro, offenderli nella dignità, deriderli nei loro limiti, introdurci nella loro coscienza per giudicarli e condannarli.

Chi uccide si mette al posto di Dio con atto di prevaricazione perché solo Dio è padrone della vita. Chi giudica e offende si mette al posto di Dio perché istituisce in se stesso un tribunale per la condanna del prossimo. Chi uccide merita la morte. Chi giudica merita di essere giudicato, chi condanna è condannato: *«Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati»* (Mt 7,1-2).



“Le mie parole non passeranno”  
Mt 24,35

Hai gradito questo messaggio?

Richiedi “La Parola della Verità”, a te sarà inviata gratuitamente. Scrivi a: **Ministero della Religione**  
Via Lamarmora 210 • 10038 SAN BENO (BI)  
Tel. 0184 667126 • Fax 0184 662844  
cosebodo@patre-pieter.it • www.cosebodo.org